

L'intervento della presidente all'assise di Napoli consolida la scelta della candidatura alle Politiche

La decisione entro il 14 novembre. Niente primarie per le Regionali. Il treno di Renzi tra 10 giorni in Fvg

Serracchiani verso il Parlamento l'annuncio alla direzione del Pd

di Anna Buttazoni UDINE Il treno del Pd fa tappa a Napoli. E su quel treno Debora Serracchiani sale, interviene sui temi nazionali e sceglie la prossima fermata: Roma. La tre giorni partenopea dei dem è stato appuntamento utile per capire dove va il partito, ma anche per fare chiarezza sui destini politici dei suoi esponenti di punta. Serracchiani è tra loro, non a caso il suo intervento è l'ultimo prima di quello del segretario nazionale, Matteo Renzi. La scelta della presidente della Regione non è una sorpresa. Lei non conferma, chi le è più vicino (politicamente) considera la decisione cosa fatta da mesi. Napoli segna il punto di non ritorno, la condivisione delle tappe che porteranno Serracchiani verso Roma. La prossima fermata è la direzione regionale del partito, dove la dem motiverà la scelta. Fondata, probabilmente, sulla necessità che una sua presenza nelle stanze romane sia più utile per gli interessi del Fvg. E la direzione regionale si terrà entro il 14 novembre, quando la presidente e l'assessore alle Risorse agricole, Cristiano Shaurli, partiranno per una missione istituzionale dell'Ersa a New York, dove resteranno fino al 18. Non è il caso di attendere così tanto. La direzione, quindi, si riunirà prima e allora si conosceranno le motivazioni della presidente. Poi toccherà al partito trovare la sintesi sul candidato del Pd alla presidenza della Regione, perché non c'è alcuna intenzione di fare le primarie. Il vicepresidente Fvg, Sergio Bolzonello, resta in pole per raccogliere il testimone. Ma rimane aperta anche la possibilità di una candidatura di Franco Iacop, presidente del Consiglio Fvg, che si è messo a disposizione, ma non vuole strappi. Certo è che i momenti, la direzione dem e l'incoronazione del prossimo aspirante governatore, resteranno momenti separati. L'annuncio non arriverà nemmeno - questione di bon ton istituzionale - alla tappa del treno Pd in regione, prevista tra il 7 e il 10 novembre. Ieri da Napoli la pattuglia regionale dem ha fatto rientro in regione. Inutile tirare per la giacca Serracchiani, il capogruppo alla Camera Ettore Rosato, Iacop o Salvatore Spitaleri (presidente dell'assemblea regionale del Pd). Nessuno è pronto a fare dichiarazioni ufficiali, ma la ricostruzione politica è, in questo caso, esercizio semplice. Serracchiani interviene poco prima di Renzi e le sue parole (alcune riprese dal segretario) spaziano dalle alleanze alle pensioni, dalla campagna d'odio verso le donne dem al futuro del partito. Serracchiani, insomma, è più che mai sul palcoscenico nazionale. «Il Pd deve avere l'ambizione di non morire di compromessi e di tattica, perché il Pd deve decidere quali sono le partite da portare fino in fondo e quelle partite devono diventare una missione collettiva per noi tutti», dice Serracchiani. Che poi si dedica alla coalizione. «A chi pensa di costruire sulle paure una campagna elettorale, una vera e propria forma di governo, noi dobbiamo continuare a rassicurare e a opporci. Chiedo a chi sta alla nostra sinistra: non sarà meglio se invece di fare a noi tutti i giorni l'esame del sangue non si preoccupino delle dichiarazioni di queste persone? Se continuiamo a dividerci il Paese finirà in mano a queste persone. Perché continuare a dividere la sinistra? E perché

non pensare invece che una sinistra unita può combattere contro questi populistici e razzisti. Se abbiamo fatto il Rosatellum, siamo noi i primi convinti che bisogna fare una coalizione e tenere insieme tutta la sinistra e anche i moderati. Il Pd ha il compito di creare le condizioni per un larghissimo centrosinistra in Italia. Senza avere la puzza sotto il naso, senza guardare con diffidenza quelli che ti sono vicini». Serracchiani, da componente della segreteria nazionale del Pd, esercita fino in fondo il suo ruolo. Quando parla di ius soli, legge sul fine vita, pensioni. «I lavoratori - dice la dem - non sono tutti uguali, non possiamo pensare che tutti arrivino in pensione a 67 anni. Capisco che è un momento difficile, che vanno tenuti in ordine i conti, ma noi arriviamo buoni ultimi dopo che in passato si andava in pensione molto facilmente e non si ragionava sulla speranza di vita. Bisogna affrontare la riforma del sistema pensionistico se vogliamo che si liberino posti di lavoro». Serracchiani conferma la necessità dello ius soli e chiede di «non abbandonare la possibilità di approvare la legge sul fine vita, perché anche questo è un diritto sul quale il Pd deve fare fino in fondo la sua parte». Il suo treno per Roma è partito.
@annabuttazoni

Dopo l'inchiesta del Messaggero Veneto, l'onorevole Coppola è riuscito a sbloccare un lungo impasse

In anagrafe dall'8 novembre tre nuove macchine che accorceranno i tempi, ora superiori ai 30 giorni

Niente più liste d'attesa: iter veloce per la carta d'identità elettronica

di Davide Vicedomini Niente più liste d'attesa per ottenere la carta d'identità elettronica. Il ministero dell'Interno farà pervenire tre nuovi macchinari allo sportello anagrafe di Udine in modo tale da eliminare le fastidiose code che si erano create negli ultimi mesi e che avevano creato numerose lamentele tra i cittadini, costretti a prendere appuntamento per il rilascio del documento con prenotazioni spostate anche di oltre 30 giorni. Grazie all'interessamento di Paolo Coppola, deputato del Pd ed ex assessore comunale all'innovazione, i dispositivi entreranno in funzione nella sede di via Beato Odorico da Pordenone a partire dall'8 novembre, con soddisfazione da parte del Comune che tramite l'esponente di giunta Antonella Nonino aveva lanciato l'appello per arrivare a una pronta soluzione. Quando saranno in funzione i nuovi macchinari il cittadino non dovrà più sottoporsi a liste d'attesa, ma potrà presentarsi direttamente negli uffici dell'anagrafe e chiedere il documento. Ci vorranno poi dai sei ai dieci giorni prima che la "card" arrivi a casa. Insomma, da oltre un mese di attesa si passerà a una settimana circa. A partire dal 2 novembre dello scorso anno - giova ricordarlo - gli sportelli anagrafici del Comune rilasciano la carta d'identità esclusivamente in modalità elettronica. Udine è stata una delle prime città in Italia a sperimentare questo nuovo corso. A differenza del documento cartaceo che sta andando in soffitta - è possibile richiederlo solo per emergenze dichiarate - la nuova smart card è dotata di sofisticati elementi di sicurezza che contengono i dati biometrici dei cittadini, come le impronte digitali (bambini esclusi) e la possibilità, per i maggiorenni, di indicare la volontà o meno di donare gli organi. All'atto della richiesta il cittadino deve presentarsi munito di carta d'identità scaduta o denuncia in originale per furto/smarrimento; codice fiscale o tessera sanitaria, fototessera in formato cartaceo. Costo totale 22 euro e 21 centesimi, quattro volte superiore alla

vecchia carta (5 euro 42 centesimi). L'emissione della nuova carta è a cura dell'istituto poligrafico e zecca dello Stato. Il documento viene spedito al domicilio indicato dal richiedente dopo 6-10 giorni. L'intera procedura tra rilevamento delle impronte digitali, indicazione sulla volontà o meno di donare gli organi e scannerizzazione dei dati al ministero, richiede circa 25 minuti di attesa a persona. Considerato che a Udine vengono rilasciate circa mille carte d'identità al mese e i macchinari a disposizione fino a oggi erano solo tre - senza considerare l'organico ridotto del personale che in quattro anni ha dovuto fare a meno di dodici dipendenti - , si era creato uno spaventoso "collo di bottiglia" con infinite liste d'attesa e necessità di prenotazioni. «A maggio avevo segnalato il disservizio - spiega Coppola, presidente della commissione parlamentare di inchiesta sul livello di digitalizzazione - . Mi avevano promesso dal poligrafico una pronta soluzione del caso. Ma così non è stato. In seguito all'inchiesta del Messaggero Veneto siamo riusciti a smuovere la sensibilità del ministero che ora raddoppierà i dispositivi in dotazione nel Comune di Udine». Coppola spiega anche che i 25 minuti di attesa agli sportelli «sono dettati dall'esigenza di garantire maggiore sicurezza all'utente. La carta d'identità cartacea era uno dei documenti più falsificati in tutta Europa. Questo non era più accettabile. Da qui la richiesta del rilevamento delle impronte digitali e la necessità di centralizzare il sistema al poligrafico». «È vero anche - conclude Coppola - che nella trasmissione dei dati il software a cui ci si appoggia è vecchio e deve essere sostituito. È uno dei problemi al vaglio del team che sta lavorando sul digitale».

Il sindaco Honsell illustra il suo progetto per le regionali: riforme da correggere, valori civili e stop all'egemonia romana

«Uniti si vince dobbiamo evitare la deriva populista»

di Giacomina Pellizzari Unire la sinistra per vincere le elezioni ed evitare la deriva populista e xenofoba in Friuli Venezia Giulia. Questo il compito, tutt'altro che facile, che si è assunto il primo cittadino di Udine, Furio Honsell, in un contesto in cui il centrosinistra non è riuscito a far comprendere il valore delle riforme. Honsell che l'1 gennaio si dimetterà da sindaco del capoluogo friulano per lasciare, 20 giorni dopo, la poltrona al suo vice, Carlo Giacomello, parte da una certezza: «Il centrosinistra vince se corre unito. Dobbiamo evitare il forte rischio che vincano i populistici. Dobbiamo evitare le visioni semplicistiche». Lo ripete ricordando che «sabato nell'anniversario della marcia su Roma, in piazza del Lionello, avevamo un comizio leghista pieno di slogan xenofobi». Forte della sua capacità di riempire le piazze, Honsell, nella sua funzione di pacificatore della sinistra, partirà dalle esperienze civiche maturate nell'ultimo decennio alla guida della città, prendendo le distanze dalle politiche nazionali. «L'esperienza civica insegna che non occorre avere un referente nazionale, in questo caso potrebbe essere controproducente», spiega indirizzando il messaggio ai delusi dalla politica che non hanno alcuna intenzione di andare a votare. «A loro dico "quello che succede a Roma lasciamolo a Roma, qui è in gioco qualcosa di più rischioso e perciò bisogna restare uniti!"». Honsell fa leva sugli elettori con ideali forti, li incontrerà ponendoli sullo stesso piano dei rappresentanti della società civile

per convincere tutti a unire le forze in un centrosinistra unito. E se questa è la ricetta gli ingredienti non possono che essere «i valori civili, dal caso Englaro ai matrimoni tra persone dello stesso sesso. Le soluzioni trovate in città per fronteggiare l'emergenza dei richiedenti asilo politico, l'impegno ambientale con l'impianto di teleriscaldamento e l'illuminazione a led, la reputazione acquisita a livello europeo sul tema della salute, del benessere e dell'attenzione alle fasce anziane della popolazione. Queste - insiste Honsell - credo siano esperienze che dimostrano come si può affrontare temi decisivi a livello locale e regionale senza perdersi in egemonie romane inconcludenti». Ma Honsell non dimentica neppure il tema del lavoro e dei giovani. «Dobbiamo frenare la diaspora dei giovani che cercano lavoro all'estero in situazioni fragili soprattutto per quanto riguarda il welfare». E poi ci sono le riforme degli enti locali e della sanità buone nei contenuti scarse nel modo in cui sono state applicate. «Nell'unione degli enti locali il governo regionale ha sbagliato nell'aver un atteggiamento di vertice che ha portato ai commissari. Bisogna tornare indietro per andare avanti meglio senza rinunciare alle esperienze già fatte e cercando di capire come riportare a bordo i comuni. Perché senza i Comuni le intese innovative non possono funzionare». Honsell si prepara a spiegare questo concetto a tutti i possibili attori del centrosinistra unito per convincerli che i regolamenti attuativi imprecisi si possono modificare. Stesso copione sul fronte della sanità. «L'errore di metodo è un po' l'errore che ha fatto Renzi a livello nazionale. Penso che chi viene dal movimento civico l'ascolto ce l'ha nel sangue: noi abbiamo sempre ascoltato i cittadini e i comitati». Compresi gli autonomisti purché, chiarisce il sindaco, «non facciano parte dell'autonomismo leghista che rifiuto a priori». In questo contesto lavora Honsell rendendosi disponibile a fare le primarie. «Personalmente non mi pongo il problema di chi sarà il leader della coalizione di sinistra o centrosinistra, ma non escludo le primarie. Sarebbe un percorso naturale salvo che non si trovi l'intesa. In questo momento non avrebbe senso dire che siamo legati alla coalizione del Pd». Insomma, nessuno escluso. I candidati alla presidenza della Regione potrebbero essere più d'uno. Il messaggio di Honsell è inclusivo, «non cerca nemici». Il pacificatore sa bene di giocare una partita delicata chiamando in campo tutti coloro che si riconoscono negli ideali di sinistra, compresi i componenti della società civile che inizierà a incontrare nelle prossime settimane.

Le dimissioni del primo cittadino penalizzano gli udinesi

Berti: città in difficoltà

«Honsell si dimette e fa votare in fretta e furia il bilancio. Per le sue esigenze personale lascia in difficoltà la città». L'opposizione di palazzo D'Aronco si scatena contro la decisione del primo cittadino di dimettersi per costituire una lista civica regionale e tentare di unire la sinistra. Il primo a criticare la scelta di Honsell è Enrico Berti, il capogruppo del Pdl. «Le dimissioni del sindaco rappresentano l'ultimo atto contro la città e i suoi cittadini». Berti ricorda che stasera, alle 18, si riunisce il consiglio comunale con all'ordine del giorno la ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi 2017, l'acquisizione di un tratto di via Capriva e la variazione al bilancio 2017/19. Berti si sofferma sul documento contabile, teme che l'amministrazione guidata da Honsell e poi da Carlo Giacomello, il vicesindaco che a gennaio riceverà il testimone dal primo cittadino dimissionario, arrivi a chiudere un bilancio di previsione troppo in fretta. «Honsell - conclude - pensa prima ai suoi interessi e poi a quelli degli udinesi».

**Blasoni: sondaggio tra Fontanini, Colautti e Michelini. Giovedì il tavolo
Candotto però chiede di allargare il confronto all'ex assessore di Illy**

Fi: per il sindaco tre nomi Ma Fdl rilancia Bertossi

di Cristian Rigo «Il candidato sindaco del centrodestra sarà deciso dall'esito di un sondaggio che riguarderà il presidente della Provincia, Pietro Fontanini, il consigliere regionale Alessandro Colautti e il leader di Identità civica, Loris Michelini». Per il vicecoordinatore regionale di Fi, Massimo Blasoni la rosa tra cui scegliere si ferma a tre nomi, ma Fratelli d'Italia rilancia l'opzione Enrico Bertossi. Ad aprire inizialmente le porte del centrodestra a Bertossi era stato lo stesso Blasoni che aveva ammesso di stimare personalmente l'ex assessore regionale con la giunta Illy, ma evidentemente pensava per lui a un ruolo diverso. L'appello di Blasoni all'unità era definitivamente naufragato quando Bertossi aveva invocato le primarie ritenendole l'unica strada valida per evitare «i giochi di partito e i candidati calati dall'alto». Così Bertossi era rimasto escluso dal tavolo attorno al quale Blasoni è riuscito a riunire tutto il centrodestra: Maurizio Franz per la Lega nord, Ugo Falcone per Fratelli d'Italia, Sandro Bassi per Autonomia responsabile, lo stesso Michelini per le civiche e anche Mirko Bortolin per l'Udc e Paolo Pizzocaro di Per Udine. E in quella sede, a detta di Blasoni, gli unici nomi sul tavolo, come detto, sono (o erano) quelli di Fontanini, Colautti e Michelini. Perché il coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia Gianni Candotto nel corso del congresso del partito ha chiesto di allargare il tavolo anche a Bertossi. Il motivo è semplice: «A noi - spiega - interessa vincere e per riuscirci dobbiamo essere inclusivi. Non si può escludere nessuno, le forze civiche sono una risorsa di cui non possiamo fare a meno. Per questo motivo alla prossima riunione chiederò di valutare anche la possibilità di candidare Bertossi. Se si dovesse fare un sondaggio che si faccia a quattro nomi». All'incontro in programma giovedì alle 18.30 a palazzo Kechler, al quale parteciperanno anche i coordinatori provinciali, compreso Candotto, non mancheranno quindi i motivi di discussione. Perché se tutti, almeno a parole, sono d'accordo sulla necessità di allargare il più possibile la coalizione, non tutti sono pronti a sostenere Bertossi e tanto meno a fare ricorso alle primarie poste come condizione dal leader di "Prima Udine" per sposare al causa del centrodestra. La soluzione del sondaggio a tre sembrava aver messo tutti d'accordo soprattutto nel caso in cui la scelta per la Regione dovesse ricadere sul capogruppo di Fi Riccardo Riccardi perché Fontanini viene ritenuto il grande favorito e così i due partiti più importanti in termini di elettori e cioè Lega e Fi avrebbero un loro rappresentante in corsa. Ma il prossimo anno si rinnova anche il parlamento e il puzzle da comporre è ancora più complesso. L'allarme lanciato da Fratelli d'Italia per le comunali sembra infatti essere in qualche modo anche lo specchio di una tensione crescente con la Lega nord le cui motivazioni travalicano i confini del capoluogo friulano. Nei giorni scorsi il portavoce regionale di Fratelli d'Italia, Fabio Scoccimarro, insieme ai quattro provinciali tra i quali anche Candotto, hanno infatti diffuso una nota che si concludeva con un "frecciata": «Crediamo che tutti gli esponenti politici del Fvg debbano prendere posizione in difesa della specialità, in primis gli appartenenti a quei partiti politici di centrodestra che tanto sostengono le istanze del Veneto e magari si candidano a guidare in futuro la nostra Regione». E non è un mistero che il collegio pordenonese faccia gola sia alla Lega che a Fratelli d'Italia. Ecco perché Blasoni e gli altri componenti del centrodestra giovedì al tavolo comunale dovranno far quadrare i conti cercando di smussare anche malumori e

tensioni che solo di riflesso riguardano Palazzo D'Aronco. «Decideremo insieme - si limita a dire Blasoni -. A Udine abbiamo sempre lavorato uniti e continueremo a farlo».

E Perozzo (M5s) ricorda su Fb le parole rassicuranti del sindaco

«Se non vengono cambiate le regole, io dovrei dare le dimissioni sei mesi prima dello scioglimento naturale del Consiglio comunale. E questo non sarebbe rispettoso nei confronti degli udinesi». In un post sul suo profilo Facebook, il grillino Paolo Perozzo, cita quella che a suo dire è una dichiarazione rilasciata dal sindaco lo scorso 11 settembre. Lo fa senza commentare le dimissioni del primo cittadino impegnato nella costituzione di una lista civica per unire tutte le anime di sinistra. La scelta del sindaco è destinata a far discutere anche tra i banchi del Movimento 5 stelle in consiglio comunale. Facile immaginare che stasera, a palazzo D'Aronco, nel corso della seduta, l'opposizione non si asterrà dal fare qualche commento. Il sindaco rassegnerà le dimissioni il prossimo 1 gennaio, 20 giorni prima della loro effettiva entrata in vigore. Così come prevede la legge. Il vicesindaco, infatti, inizierà a governare la città dal prossimo 21 gennaio.

29 OTTOBRE 2017

Il presidente della Provincia di Udine sul nuovo simbolo della Lega: al Sud continueranno comunque a non votarci

Fontanini: inutile togliere la scritta Nord

di Anna Buttazzoni UDINE Se la svolta salviniana non è piaciuta a Umberto Bossi, che ha creato la Lega Nord, figurarsi a Pietro Fontanini, che a quella Lega è iscritto fin dal primo giorno. Lui però resterà con i piedi ben piantati nel Carroccio. Non sarà il cambio del simbolo a portare Fontanini lontano dal "suo" partito. «Ma, certo, non faccio salti di gioia, la decisione non mi entusiasma». Il presidente della Provincia di Udine manifesta un pensiero lucido, pratico. «Se la questione è giuridica, serve cioè a tutelare il movimento e i soldi dei nostri iscritti dopo la confisca dei soldi da parte della Procura, allora capisco e non discuto. Ma se la questione è politica - spiega Fontanini - allora non ritengo che sia un grande cambiamento, sufficiente per ottenere i voti del Sud». Sta nelle parole pronunciate dal leader Matteo Slavini la scelta sul nuovo nome: «Che la Lega si chiamerà solo Lega mi sembra chiaro da mesi. Sono tre anni che ci battiamo a livello nazionale per trasformare l'Italia in un Paese federale», ha detto Salvini. Il presidente della Provincia di Udine non nasconde i dubbi. «Al Sud gli elettori sanno che siamo la Lega, che ci sia o no la dicitura Nord nel nome, e quindi non credo che così facendo riusciremo a raccogliere voti dai siciliani o dai pugliesi. Siamo un movimento del Nord - aggiunge Fontanini -, che è partito dal Nord, che affronta da sempre la sua battaglia storica, quella di dar vita a un Paese federale, non fondato su un potere centrale come quello di oggi». Fontanini non pensa nemmeno che la decisione possa in qualche modo snaturare il movimento. «Abbiamo due bravi governatori, di due grosse regioni, come Roberto Maroni in Lombardia e Luca Zaia in Veneto, che

adesso si stanno battendo per ottenere maggiore autonomia, difficile che in una condizione così favorevole - prosegue il presidente della Provincia di Udine - qualcuno ci possa confondere con il Sud o rischiare di paragonarci con alcune cattive gestioni che si verificano nelle regioni del Sud». Insomma, nessun pericolo di confusione. La volontà invece di proseguire con gli obiettivi da sempre padani. «Siamo la Lega, rappresentiamo gli interessi del Nord, vogliamo un Paese federale e tutto quanto abbiamo fatto e stiamo facendo va in quella direzione. Le elezioni comunali a Roma - è l'analisi di Fontanini - sono la dimostrazione che al Sud non raccogliamo preferenze, gli elettori non ci votano, perché la nostra carta d'identità è chiara. Insomma, capisco la decisione se dettata da questioni giuridiche, altrimenti non faccio salti di gioia», conclude il leghista.

Piccin, già padana oggi in Forza Italia «Così ci regaleranno altri voti»

La Lega Nord con Mara Piccin, già capogruppo del Carroccio in consiglio regionale, non è stata tenera. Ma la consigliera, oggi esponente di Forza Italia, i principi del partito, soprattutto quelli di autonomismo e di vicinanza al proprio territorio, non li ha mai rinnegati. Ecco perché, a fronte del percorso intrapreso dal segretario nazionale Matteo Salvini, il commento di Piccin è di puro disincanto: «Da oggi in avanti - dice Piccin - sarà difficile per la Lega d'Italia portare avanti le battaglie identitarie che l'hanno sempre contraddistinta. Sarà un altro partito e chi ha votato lega con lo spirito dei padri fondatori deve prendere atto che quel partito non c'è più e ora può tranquillamente votare qualsiasi altro partito di centrodestra». Un messaggio, che da qui alla prossima campagna per le regionali, Piccin non mancherà sicuramente di ricordare agli elettori pordenonesi.

Moretti (Pd): terza corsia sbloccata da noi

UDINE «Su infrastrutture e trasporto pubblico locale (Tpl) Riccardo Riccardi non si prenda meriti che in un caso non ha e che nell'altro interpreta a modo suo». Così il capogruppo del Pd in Consiglio regionale, Diego Moretti, replica alle parole del capogruppo di Fi. «Sulla terza corsia se le cose fossero andate avanti come impostate nella scorsa legislatura - spiega Moretti -, di certo non saremmo alla fase attuale, vista l'ostinazione di Riccardi a voler sostenere un'opera di quel valore solo con risorse regionali, diversamente da quanto fatto da Serracchiani che correttamente ha coinvolto anche lo Stato». Secca la replica di Riccardi: «Serracchiani ha trovato l'opera pronta, ha solo dovuto mettere una firma e tagliare il nastro».

L'ex sindaco anti-burqa Bortolotti «Sono secessionista, per me è un calice amaro»

«Ne ho visto passare tante e soprattutto ne ho visti tanti. Io resto un fedele della Lega Nord e un secessionista, ma il popolo italiano non è quello catalano. Se per governare e cambiare davvero le

cose dobbiamo bere questo calice amaro, anzi amarissimo, sono pronto a farlo». Enzo Bortolotti è stato un sindaco "bandiera" (n.d.r. di Azzano Decimo) della Lega Nord dei tempi d'oro, è stato segretario provinciale del Carroccio di Pordenone, vicepresidente di Autovie Venete. Le vicende giudiziarie - che lo hanno visto in lotta con l'assessore regionale Panontin - hanno fatto ripartire la sua carriera politica "dal via", dalla sezione di Azzano Decimo. «Ma io resto un leghista della prima ora. Oggi Salvini è l'unica speranza per andare al governo e credo, anzi spero, che abbia preso una decisione sofferta. Sa bene che l'anima dura e pura della Lega potrebbe staccarsi, ma credo sappia altrettanto bene che per governare c'è un prezzo duro da pagare. Ecco perché accetto di bere l'amaro calice».

Il fronte dei dissidenti non si arrende dopo le sentenze del Tar su Bertolo e Paularo

La replica di Panontin: fanno campagna elettorale, li sfido a un dibattito pubblico

Uti, contro i commissari pronti i ricorsi a Roma

di Maura Delle Case UDINE «La sentenza del Tar sul ricorso presentato dalla Regione contro la delibera democraticamente votata dal Comune di Bertolo è di inammissibilità e significa una cosa: i Comuni del Fvg possono uscire dalle Uti». Cantano vittoria i sindaci "ribelli", quelli che da tre anni a questa parte stanno sulle barricate convinti che la legge 26/2014 abbia portato più danno che utile. Tesi che a sentir loro il Tar, con la sentenza appena richiamata, ha avvalorato una volta in più. Le toghe di piazza Unità hanno infatti rigettato il ricorso presentato dalla Regione, ritenuto inammissibile. Esulta il sindaco Eleonora Viscardis: «Abbiamo vinto contro la Regione, armata di ben quattro avvocati».

«Davide contro Golia» ha commentato il sindaco di Talmassons, Piero Mauro Zanin, insieme al collega di Forgaria, Pierluigi Molinaro, e all'ex primo cittadino di Tarvisio, Renato Carlantoni. A sentir loro, la sentenza porta una nuova freccia all'arco del fronte anti-Uti. «Il ricorso era strumentale. La Regione non ha che una possibilità - dichiara il sindaco di Talmassons, Piero Mauro Zanin -, nominare il commissario ad acta». Eventualità che è stato l'avvocato difensore degli enti locali, Teresa Billiani, a segnalare ai giudici amministrativi producendo la diffida inviata dagli stessi enti già nel 2015 che "invitava" la Regione a procedere con i commissariamenti. Quell'invito vale ancora: «Lo faccia», ha ribadito ieri Zanin, che questa battaglia l'ha condotta insieme al collega di Forgaria Pierluigi Molinaro e al consigliere provinciale, già sindaco di Tarvisio, Renato Carlantoni. «Lo faccia pure, siamo pronti a impugnare e portare finalmente questo contenzioso sul piano costituzionale perché la Corte ci dica se una Regione può, come sta facendo la nostra, imporre ai Comuni la cessione di servizi che vengono gestiti autonomamente con efficacia e senza sprechi». A un nuovo round è pronto anche il sindaco di Paularo, Daniele Di Gleria, che al Tar ha perso. Medesimo motivo del contendere (leggi: la delibera di uscita dall'Uti), diversa controparte. Nel caso di Paularo infatti a ricorrere al Tar è stata l'Unione cui i giudici hanno dato ragione. Di Gleria promette battaglia: «Andremo in Consiglio di stato». A lato pratico la sentenza non cambia nulla. Spiega Billiani: «Il Tar, su richiesta dell'Uti, ha annullato la delibera, ma Paularo, che ha sempre svolto in proprio le funzioni. Salvo la Regione, al pari di Bertolo, non decida di nominare un commissario». Secca la replica dell'assessore Panontin: «La solidarietà e la collaborazione

funziona tra gli oltre 160 Comuni nelle 18 Unioni di questa regione. Ma tre sindaci hanno scelto di avvelenare i pozzi della collaborazione al solo scopo di farne un argomento per la loro campagna elettorale. La coerenza di Carlantoni e Molinaro si misura confrontando le loro posizioni attuali con quelle assunte all'epoca della legge Tondo-Garlatti sulle Unioni montane: in quel caso avevano approvato la riforma che prevedeva obbligatorietà ancora più stringenti di quella attuale. Per questo sono disponibile a confrontarmi con questi sindaci in un pubblico dibattito».

Pozzo: le Unioni dovrebbero sciogliersi

«Le ultime due sentenze del Tar introducono un nuovo strumento per superare l'aberrazione politica rappresentata dalla cessazione di quattro province in favore di 18 Uti». Ribadendo che l'assenza della Provincia sta mietendo danni incalcolabili, Pozzo trova giusta la decisione del Tar di respingere il ricorso della Regione, «che nella disputa tra Comune di Bertolo e Uti non c'entra nulla». E se la sentenza è «un macigno» quando stabilisce che solo le Uti hanno titolo per opporsi all'uscita dei Comuni consorziati, rappresenta anche una straordinaria opportunità: «Se l'assemblea dell'Uti delibera di far cessare l'ente, la micro-provincia scompare - afferma il sindaco -. Chi di lama ferisce, di spada perisce». (g.z.)

28 OTTOBRE 2017

Il sistema risponderà alle chiamate per le quali è superfluo inviare l'ambulanza Telesca: gestiranno il servizio le ex sedi del 118. Allo studio un numero dedicato

Sanità, in arrivo le centrali per le cure non urgenti

PALMANOVA «A sei mesi dall'entrata in funzione della centrale unica regionale dell'emergenza sanitaria - afferma l'assessore alla Salute del Friuli Venezia Giulia, Maria Sandra Telesca - sono ancora troppe le chiamate al 118 per casi lievi classificati come codici bianchi. Per questo vogliamo accelerare la realizzazione delle centrali territoriali per i problemi urgenti che non richiedono l'intervento dell'ambulanza, collocando questo correttivo ai primi posti tra quelli da apportare al piano regionale dell'emergenza urgenza». Uno dei dati emersi nel monitoraggio del servizio dal 1 maggio al 31 agosto, è che su 32.315 chiamate di soccorso classificate nei diversi codici, 5.559 sono codici bianchi, 12.795 verdi, mentre tra i codici prioritari, 13.149 sono i gialli e 812 quelli rossi. Complessivamente, considerando anche le chiamate non comprese tra le richieste di soccorso, sono state gestite mediamente dal Nue 34,4 chiamate all'ora. Una seconda analisi suggerisce alcuni correttivi da apportare, a cominciare da una localizzazione diversa dei mezzi di soccorso e da un potenziamento

dell'Elisoccorso. Portando come esempio le performance territoriali nei tempi medi regionali di intervento - entro i 18 minuti per i codici giallo e rosso - Vittorio Antonaglia, direttore della sala operativa regionale dell'emergenza sanitaria, ospite di un convegno organizzato a Palmanova da Federsanità Anci, ha indicato come necessaria una rivisitazione delle posizioni delle ambulanze, portando come esempio il caso della Bassa friulana dove "maglia nera" regionale dei tempi di intervento è il Sangiorgino, con il 66% dei soccorsi oltre i 20 minuti e dove si concentrano le criticità di intervento per la presenza dell'autostrada, raggiungibile dai mezzi di soccorso attraverso le porte di accesso dei cantieri della terza corsia a loro volta raggiungibili percorrendo stradine secondarie. Se nella comunità montana questo potenziamento è già avvenuto, con l'incremento di quattro mezzi - ha confermato l'assessore Telesca - per quanto riguarda la Bassa la criticità è già stata dibattuta al tavolo tecnico del piano delle emergenze e a breve si passerà alla fase operativa con la modifica della mappatura dei mezzi. «Questo perché abbiamo toccato con mano che ci sono zone dove le ambulanze impiegano troppo tempo per arrivare. Nell'emergenza-urgenza la perfezione non è possibile, per questo i requisiti del piano di intervento vanno migliorati continuamente». Dopo i saluti del sindaco di Palmanova, Francesco Martines e del presidente di Federsanità Anci, Giuseppe Napoli, il convegno è entrato nel vivo con l'intervento di Fulvio Kette, sul soccorso da arresto cardiaco e il progetto Catena, avviato da tempo dall'ex Azienda sanitaria 6 di Pordenone per la collocazione di una serie di defibrillatori in zone montane e scarsamente abitate. Un progetto pioniero al quale si aggancia "Cri nel cuore", che Croce Rossa intende attuare entro il primo semestre 2018 con l'installazione di 110 defibrillatori in provincia di Udine, su richiesta dei sindaci e indicazione delle aziende sanitarie e della centrale operativa del soccorso, privilegiando le zone distanti dai punti di soccorso e le località turistiche. Dal presidente dell'ordine regionale dei giornalisti, Cristiano Degano, è arrivato un invito a una maggiore collaborazione fra Sores e organi di stampa, fornendo informazioni quando richieste. (p.ma.)

**Accolto il ricorso dell'Unione contro il Comune carnico
E per il Tar la Regione può sciogliere quello del Medio Friuli**

Paularo resta nell'Uti Bertiolo ora rischia il commissariamento

di Mattia Pertoldi UDINE Paularo è obbligata a restare nell'Uti della Carnia, Bertiolo, almeno per il momento, non è obbligato, giuridicamente, a rimanere in quella del Medio Friuli, ma rischia il commissariamento da parte della Regione. È la sintesi di due sentenze pronunciate oggi dal Tar del Fvg in relazione ai ricorsi promossi, rispettivamente, dall'Uti della Carnia - contro Paularo - e direttamente dalla Regione - contro Bertiolo - dopo le decisioni dei Consigli dei due Comuni di abbandonare le Unioni. Nel primo caso il Tribunale ha dato ragione all'Unione perché «essendo la costituzione delle Uti avvenuta "di diritto", con previsione ex lege rispetto alla quale la pregressa manifestazione di volontà comunale di adesione mediante approvazione dello statuto entro il termine normativamente previsto opera come mero presupposto di fatto, non si vede come potrebbe normativamente persistere la facoltà di un Comune aderente all'Uti al momento della sua costituzione di diritto, di fuoriuscirne per

mera manifestazione di volontà individuale». Paularo, in estrema sintesi, non può abbandonare l'Uti - a meno che non cambi la legge - dopo aver deciso di entrarvi. Diversa è invece la situazione di Bertolo - e presumibilmente simile a quella che toccherà a Monfalcone ancora sub iudice - perché in questo caso il ricorso era stato presentato dalla Regione e non dall'Uti. Il Tar ha infatti dichiarato inammissibile il ricorso per difetto in capo alla giunta di un interesse legittimo tutelabile (e spettante quindi all'Unione), ma è andato oltre. Nella sentenza, infatti, è stato esplicitato come nulla preclude alla giunta, per salvaguardare gli interessi unitari della Regione, di valutare l'attivazione per il Comune di un commissario ad acta, il quale può assumere decisioni di segno contrario rispetto a quelle del Consiglio comunale «naturalmente previa rituale diffida al Comune medesimo a provvedervi spontaneamente». In alternativa, il Tar indica che non è precluso di valutare il ricorso ai procedimenti di legge regionale che contemplano lo scioglimento o la sospensione di un Consiglio comunale. «Le sentenze pubblicate dal Tar - ha commentato l'assessore regionale alle Autonomie locali Paolo Panontin - affermano un principio fondamentale e un corollario importante ovvero che i Comuni non possono fuoriuscire dalle Unioni per decisione unilaterale e che la Regione può, di fronte alla volontà di un singolo municipio di fuoriuscire dall'Uti, attivare procedimenti amministrativi per il ripristino degli interessi unitari della Regione a tutela del bene comune e dell'interesse dei cittadini, che chiedono servizi pubblici di qualità a costi ragionevoli». Soddisfatto anche Francesco Brolo, presidente dell'Uti della Carnia. «Pensare oggi di andare per conto proprio - ha detto - oltre che anti-storico è anti-futuro. Una miopia nei confronti del territorio e dei propri cittadini ai quali, se non ci si unisce, sarà impossibile continuare a garantire servizi di livello».

L'asse di centrodestra ora diventa moderato

verso il voto

di Mattia Pertoldi UDINE Giulio Andreotti ripeteva, spesso, come in politica i tempi del sole e della pioggia siano spesso cangianti. Quello che è certo fino a poco prima, diventa, cioè, molto velocemente passato remoto. Esattamente come sta succedendo, a centrodestra, in Fvg dove da ieri è nato, ufficialmente, l'asse di centro tra Forza Italia, Autonomia responsabile e Alternativa popolare che sposta il baricentro della coalizione su posizioni decisamente moderate e cancella in un colpo solo quelle ruggini che avevano raffreddato i rapporti tra i protagonisti della nuova alleanza. Riccardo Riccardi, Renzo Tondo e Alessandro Colautti - spalleggiati ieri da Paride Cargnelutti, Giuseppe Sibau, Roberto Revelenat e Valter Santarossa - hanno tradotto in accordo politico quel riavvicinamento (ri)nato negli ultimi mesi in Consiglio regionale. Perché i tre, a capo dei rispettivi gruppi consiliari, si sono trovati a lavorare insieme - e a condividere le soluzioni ritenute migliori - su Autovie Venete, Trasporto pubblico locale (Tpl) e Autonomia. «Sui temi concreti che mettono a repentaglio la nostra Specialità regionale» ha spiegato Colautti. «Con grande responsabilità e senza strumentalizzazioni politiche quando gli argomenti riguardano il futuro della Regione» ha aggiunto Riccardi e pure «con profondo rispetto per il lavoro svolto da ognuno di noi» ha chiosato Tondo. Sul banco degli imputati, come riferiamo a parte, finisce la giunta regionale e in particolar modo Debora Serracchiani, ma il dato vero di ieri a Udine è strettamente e squisitamente politico. Perché tra Riccardi, Tondo e Colautti - oltre ai rispettivi partiti di riferimento - le convergenze, ma pure gli interessi, futuri cominciano a essere tanti e pesanti. «Per il

Carroccio sembra che abbiamo la lebbra - ha detto Colautti -, ma noi siamo sempre e coerentemente rimasti all'opposizione in questa Regione e per quanto ci riguarda ci auguriamo che la coalizione possa essere guidata da un moderato». Primo punto, cui fa seguito Tondo. «Rappresentiamo tre gruppi consiliari che hanno lavorato molto in sinergia in Aula - ha spiegato - e personalmente mi sono spesso sentito più affine alle posizioni di Riccardi e Colautti rispetto a quelle della Lega, tra l'altro ormai priva di un gruppo suo, che tende a estremizzare le posizioni. E credo che siamo stati in grado di creare un blocco centrista, cresciuto in esperienza negli anni, che ha dimostrato di possedere la capacità amministrativa per governare la Regione». L'ex governatore non si ferma qui ma aggiunge - sulla scelta del candidato presidente - che «se Forza Italia e Lega si metteranno d'accordo, noi non ci metteremo di traverso: io non vestirò certo i panni del Bandelli della situazione. I tempi? Secondo me entro qualche settimana chiuderemo il cerchio». Indizi, e parole, che rafforzano Riccardi il quale da parte sua - sornione - gioca di sponda. «Il lavoro svolto assieme in questi anni - ha sostenuto - non si può mettere in discussione, così come sono certo che la coalizione si presenterà unita. L'impalcatura dell'alleanza ha in Fdi e Lega due basi fondamentali, poi sui temi ci possono essere sensibilità sicuramente diverse». Resta in piedi, però, la scelta del governatore. «La partita è molto più complessa - ha continuato - perché dobbiamo definire, in un quadro di coalizione, le candidature per il Parlamento, quelle per le Regionali e, particolare non indifferente, anche quelle a sindaco dei primi cittadini che decideranno di dimettersi per correre a Trieste». Riccardi si ferma qui perché uscire rafforzato dalla nuova alleanza può bastare, almeno per il momento. Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali in fondo sono in tanti a pensare a uno scenario che pare molto più concreto rispetto a poche settimane fa. Tondo in corsa per il Parlamento (magari con la "quarta gamba" cui pensa Raffaele Fitto che ha bisogno di almeno un paio di candidati anche al nord per non diventare totalmente un partito sudista), Riccardi per la presidenza della Regione e Colautti - assieme a Cargnelutti - per il Consiglio nelle fila di Autonomia responsabile nel caso in cui toccasse a Pietro Fontanini il ruolo di candidato sindaco di Udine. Fantapolitica? Forse. È innegabile, infatti, come a centrodestra - non è certo un mistero - la scelta vera, e definitiva, verrà presa a livello nazionale, ma resta il fatto che il dato locale ha comunque la sua rilevanza. E sulla bilancia dei rapporti di forza - come è logico che sia -, avere un paio di elementi (di peso) in più sul proprio piatto può soltanto che essere positivo.

La POLEMICA

UDINE Riccardo Riccardi, Renzo Tondo e Alessandro Colautti sparano contro la giunta regionale su Tpl, Autovie Venete e Autonomia, e l'esecutivo regionale risponde a tono per mezzo degli assessori Mariagrazia Santoro e Francesco Peroni. Sul banco degli imputati, per il centrodestra, finiscono innanzitutto gli accordi finanziari con lo Stato. «La Regione non è stata in grado - ha attaccato Colautti - nemmeno di muoversi come Trento e Bolzano che hanno fissato, in Statuto, un limite all'ingordigia dello Stato». Tondo si è invece augurato che prima o dopo «venga fatta verità sull'accordo con Tremonti che ci ha garantito di chiudere i bilanci», mentre Riccardi ha ricordato che con quell'accordo «abbiamo investito 400 milioni nei fondi di rotazione a favore delle imprese in piena crisi economica». Quindi si è passati al Tpl. «Non ho sentito Debora Serracchiani - ha detto il capogruppo di Fi - urlare allo scippo quando Furio Honsell ha venduto Amga. Eppure oggi si intesta l'emendamento salva-quote, cui l'abbiamo costretta noi, ma non dice nulla sul contenzioso aperto da Ferrovie dello Stato: una società

statale attacca e lei subisce supinamente». Punto dolente anche per Tondo secondo cui «è molto triste avere una dirigente nazionale di un partito che non trova di meglio che dare le colpe agli altri». Ultimo affondo, quindi, su Autovie Venete. «In Fvg si aprono i cantieri - ha attaccato Riccardi - a 4 anni di distanza con gli stessi contratti che avevano lasciato noi e con le coperture garantite dalle tariffe. In tutto ciò, la norma che permette di affidare la concessione a una società pubblica non si sa se verrà inserita in legge di Bilancio e in ogni caso verrebbe usata la formula, assurda, dell'aiuto di Stato. Il che vuol dire rimandare tutto di 5-6 mesi lasciando a chi verrà dopo Serracchiani il compito di gestire la vicenda perché i privati vanno comunque liquidati e la presidente non può perdere la faccia dopo l'addio all'ipotesi Anas». Attacchi cui ha risposto in primis Peroni sui Patti con lo Stato. «È arduo attribuire al Tondo-Tremonti il merito di aver salvato la Regione e per contro dipingere quello Padoan Serracchiani come una spada di Damocle sul Fvg». Per l'assessore «dire una cosa simile equivale a sostenere, dal punto di vista contabile, che un prelievo annuo e permanente di 370 milioni di euro dalle casse regionali, qual è quello prodotto dal Tondo-Tremonti, è meglio di uno di 250 milioni di euro, qual è quello che consegue al Padoan-Serracchiani. Se la matematica non è un'opinione, è esattamente il contrario». Quindi è intervenuta Santoro. «Ciò che accade nel centrodestra è quantomeno bizzarro - ha detto -. Da un lato - osserva l'assessore - Fi, Ap e Ar rivendicano la paternità di una norma predisposta e presentata dalla giunta, fatto difficile da mettere in discussione. In contemporanea Lega e Fdi parlano di un intervento normativo frettoloso e tardivo. Insomma sembra emergere una divergente visione di una questione molto concreta. Rimaniamo perciò ancora in attesa di capire cosa pensa la Lega sulle scelte della Lombardia nei confronti degli asset territoriali del Fvg». Riferendosi alla situazione di Autovie Venete, Santoro ha sottolineato che «è condivisibile mantenere alta attenzione, ma insistere sul fatto che l'azione per ottenere la concessione messa in campo non sia sufficiente o adeguata, vuol dire non aver compreso lo sforzo che i territori e il Governo stanno facendo».

L'ex governatore: non sacrificio simbolo e uomini del mio partito

Ar chiude a Bini sulla lista unica

UDINE Nessuna "fusione" con ProgettoFvg e, tantomeno, con Regione Speciale. Renzo Tondo tira diritto, non ha alcuna intenzione di sacrificare la sua creatura - Autonomia responsabile - dopo cinque anni di lavoro e lancia un chiaro avviso ai naviganti nel mare delle civiche: se volete proporre qualche nome da inserire nella mia lista, possiamo parlarne, ma il mio partito non si tocca. «Noi siamo e vogliamo restare - ha detto l'ex governatore - la gamba civica della coalizione di centrodestra. A differenza di altri non abbiamo bisogno di raccogliere le firme per presentarci alle elezioni, ma il tema non è soltanto questo. Per cui resto aperto al confronto, se qualcuno dovesse proporre alcune candidature ne possiamo parlare, ma ci fermiamo qui». La raccolta delle firme, dunque, ma c'è dell'altro. «In questi anni abbiamo svolto un grande lavoro in Consiglio regionale - ha detto -, ci siamo strutturati sul territorio e non ho alcuna intenzione di sacrificare né il mio partito né i miei uomini». Un messaggio a ProgettoFvg, dunque, ma anche - come accennato - a Regione Speciale, l'associazione nata su iniziativa di Giuseppe Ferruccio Saro per supportare la candidatura di Massimiliano Fedriga alla presidenza della Regione. «Il discorso non cambia di una virgola - ha confermato Tondo -: se qualcuno vuole venire in lista con noi bene, altrimenti la chiudiamo qui». Una mossa politicamente logica quella

dell'ex governatore che sa bene di avere il coltello dalla parte del manico nel mondo del civismo di centrodestra. Ha il simbolo con cui si è presentato nel 2013 che gli permette un percorso netto nella presentazione della lista, un nome conosciuto e ha messo da tempo radici sul territorio. Tondo, poi, ha il dovere di "difendere" i suoi consiglieri regionali - Valter Santarossa, Giuseppe Sibau, Giorgio Ret e Roberto Revelant -, ha già in casa una dozzina di amministratori locali da fare correre e in più potrebbe presto accogliere Alessandro Colautti e Paride Cargnelutti. Insomma parte, nel civismo, da una netta e preponderante situazione di vantaggio. (m.p.)

IL PICCOLO 30 OTTOBRE 2017

Dal capoluogo regionale le tappe nel Nordest dell'iniziativa "Destinazione Italia" Serracchiani a Napoli: «Una sinistra unita può combattere populistici e razzisti»

Il treno del leader dem a Trieste il 7 novembre

TRIESTE L'annuncio è arrivato dallo stesso Matteo Renzi, che al termine della tre giorni di Pietrarsa ha voluto farsi immortalare da fotografi e telecamere assieme a una manciata di ministri sul treno "Destinazione Italia": «La prossima settimana sarò negli Usa da Obama, poi ripartiamo il 7 novembre dal Nordest, da Trieste». Si rimetterà in moto dunque da qui il convoglio con cui il leader dem sta girando il Paese per cercare di captarne umori, problemi e prospettive. La tappa triestina - cui si affiancheranno quelle nelle altre province della regione - non è ancora stata definita nei dettagli, si limita per ora a far sapere il capogruppo Pd alla Camera Ettore Rosato. Ma lo schema sarà quello seguito fin qui. È possibile che Renzi stavolta si diriga anche verso il Porto industriale, verso la nascente piattaforma logistica da intrecciare con i vantaggi del Punto franco e con le prospettive nuove che si vanno aprendo per lo scalo con la Via della seta. Di certo, l'arrivo del segretario nazionale segnerà anche un momento di snodo nell'ambito di un paio di settimane - di qui a metà mese o poco più - decisive per sciogliere il tormentone della candidatura dem in chiave regionale da proporre agli alleati: fra i temi di cui parlare ci sarà anche questo. Le questioni del resto sono vive: dai tempi entro i quali Debora Serracchiani, sempre più vicina salvo clamorose sorprese a una candidatura a Roma, scioglierà definitivamente le proprie riserve, ai nomi che si prospetteranno a quel punto per la corsa, fra un Sergio Bolzonello che punta a un chiarimento in occasione della prossima assemblea regionale, alla "disponibilità" avanzata da Franco Iacop. Il tutto in un quadro in cui continuano a circolare ipotesi di figure esterne al partito cui affidarsi. Proprio Serracchiani intanto ieri ha parlato alla conferenza programmatica di Napoli anticipando in maniera netta le parole poi pronunciate da Renzi sull'apertura alla coalizione larga, in un discorso in cui ha toccato alcuni temi-chiave. Come le pensioni: «I lavoratori non sono tutti uguali - ha detto la governatrice del Fvg, componente della segreteria nazionale del partito - non possiamo pensare che tutti arrivino in pensione a 67 anni. Vanno tenuti i conti in ordine ma noi arriviamo buoni ultimi dopo che in passato si andava in pensione molto facilmente e non si ragionava sulla speranza di vita. Bisogna affrontare la riforma del sistema pensionistico in questo Paese se vogliamo che si liberino posti di lavoro». Serracchiani ha parlato anche di *lus soli* - necessario approvare la legge, ha detto - e ha chiesto di «non abbandonare la possibilità di approvare la legge sul fine vita». E parlando della necessità di «decidere quali sono le partite da portare fino in fondo», perché quelle poi «devono diventare una missione collettiva per noi tutti», Serracchiani ha affermato che «il Pd deve avere l'ambizione di non morire di compromessi e di tattica». Poi, appunto, il tema alleanze. Perché se la prima esigenza è opporre un argine a «chi pensa di costruire sulle paure una campagna elettorale, una vera e propria forma di governo, noi dobbiamo continuare a rassicurare e a opporci». Perciò «chiedo a chi sta alla nostra sinistra: non sarà meglio se invece di fare a noi tutti i giorni l'esame

del sangue, non si preoccupino delle dichiarazioni di queste persone?» L'appello è a non «continuare a dividere la sinistra: perché non pensare invece che una sinistra unita può combattere contro questi populistici, questi razzisti?». La governatrice del Fvg ha poi rivendicato il Rosatellum come prova del fatto che «siamo noi i primi convinti che bisogna fare una coalizione e tenere insieme tutta la sinistra e anche i moderati. Il Pd - ha concluso dopo un passaggio sulla «campagna d'odio fatta contro le donne, in particolare del Pd» - ha il compito di creare le condizioni per un larghissimo centrosinistra in Italia, senza avere la puzza sotto il naso, senza guardare con diffidenza quelli che ti sono vicini». Parole che andranno declinate, è chiaro, tanto a Roma quanto in Fvg. Ma se nella capitale Mdp, con il coordinatore Roberto Speranza, giudica Renzi come un «disco rotto», in Fvg il senatore Carlo Pegorer ribadisce: «Le aperture di Renzi? La scelta della legge elettorale e le modalità della sua approvazione sono un fatto estremamente grave che non si può recuperare solo con belle parole, servono comportamenti conseguenti. E non mi pare che a Napoli sia emerso un cambio di linea. I richiami semplicistici all'unità devono fare i conti con la necessità che si cambino metodo e politiche. E facce». (p.b.)

29 OTTOBRE 2017

**Il presidente del Consiglio Fvg: «Mi è stata chiesta disponibilità e ho detto sì»
Non tramontano le ipotesi extrapartiti: oltre a De Toni rispunta il nome di Illy**

Iacop sfida Bolzonello per il candidato dem

di Diego D'Amelio TRIESTE Nel Partito democratico sarà corsa a due per la scelta del nome che i dem proporranno agli alleati come possibile candidato alla presidenza della Regione, mentre continua a circolare l'ipotesi di un salvatore della patria esterno al Pd, a cominciare da Riccardo Illy, che abbia il carisma per tenere unita la coalizione di centrosinistra. Dopo la sortita del vicepresidente della giunta, Sergio Bolzonello, intenzionato ad arrivare a un chiarimento in occasione della prossima assemblea regionale, si rafforza infatti l'intenzione del presidente del consiglio, Franco Iacop, di proporsi come alternativa al pordenonese. Già a fine estate Iacop aveva dato la propria «disponibilità», qualora il partito gli avesse chiesto di rinunciare alla sua opzione preferita (il Senato) per guidare la coalizione in Friuli Venezia Giulia. E ora l'ex assessore della giunta Illy, dopo due mandati da consigliere, ha cominciato da qualche settimana a riunire gli «amici», come dice con il linguaggio tipico del mondo democristiano. L'obiettivo è manifestare la volontà di rimanere in campo, come unica alternativa nel Pd a Bolzonello. Doppio lo scopo: da una parte alzare il prezzo di un eventuale passo indietro per ottenere un seggio sicuro alle politiche; dall'altra segnalare che una parte dei dem friulani vede la candidatura di Bolzonello come un segnale preoccupante per il proprio territorio, che si troverebbe stretto fra un presidente pordenonese e un plenipotenziario triestino come Ettore Rosato. Iacop non si nasconde: «Sono sereno. Assieme a diversi amici abbiamo fatto una riunione giorni fa e ragionato sulle prospettive del Pd. Mi è stata chiesta la disponibilità a candidarmi come presidente della Regione e ho accettato, senza che ciò vada letto come antagonismo verso Bolzonello». Iacop definisce il suo «un contributo per arricchire la nostra proposta: prima il Pd deve scegliere il suo nome e poi dividerlo con gli altri partiti. Un processo che potrà essere anche più ampio, come dimostrano le sollecitazioni

fatte anche a Riccardo Illy e Alberto De Toni. Sempre che la presidente Serracchiani non si ricandidi». Ma se quest'ultima eventualità pare tramontata, resta la necessità di trovare un accordo interno e il nome di Bolzonello risulta divisivo agli «amici» di Iacop, tutti provenienti dall'esperienza della Margherita: il presidente del partito Salvatore Spitaleri, la pattuglia di consiglieri regionali Enio Agnola, Enzo Marsilio e Daniele Gerolin, l'ex consigliere Franco Brussa, il segretario organizzativo Arnaldo Scarabelli e diversi amministratori, a cominciare dal sindaco di Tricesimo Giorgio Baiutti. Tutti convinti che Bolzonello non faciliterebbe né il rapporto fra i diversi territori del Fvg e nemmeno il necessario accordo a sinistra, con Mdp che ha già bocciato la continuità del vicepresidente con la giunta Serracchiani. Iacop manda un messaggio chiaro: «Bisogna aumentare coesione e consenso. La pluralità di proposte è utile al partito, che deve decidere in tempi rapidi, considerando le preoccupazioni dei territori e la necessità di non perdere pezzi della maggioranza attuale, magari intercettando il discorso dell'autonomia, senza farselo scappare dal centrodestra». Il Pd deve scegliere senza strappi: «Primarie interne sarebbero segno di debolezza», conclude. La ricerca del profilo giusto potrebbe non esaurirsi dentro il Pd. Se è lo stesso Iacop a citare De Toni e Illy, quest'ultimo è stato avvistato sabato al Caffè Tommaseo al tavolo col senatore Francesco Russo, che non ha mai fatto mistero di ritenere l'ex governatore la miglior garanzia per gli interessi di Trieste (in riferimento agli imbarazzi di Bolzonello sul porto franco) e per riannodare i fili con la sinistra, allargando pure il dialogo a moderati e area del non voto. Illy si è rimesso in moto a sua volta, con un'intervista a Repubblica letta da alcuni come volontà di accreditarsi per un possibile "governo dei migliori", in caso di stallo dopo le politiche. L'ex presidente del Fvg ha detto più volte che non parlerà di queste cose fino all'ultimo grado della sentenza della Corte dei conti, in arrivo entro novembre, dopo la condanna in appello per il danno erariale causato dall'alienazione a prezzi troppo bassi di due sedi regionali. Se l'esito fosse favorevole, Illy potrebbe anche giudicare sufficiente il tempo a disposizione per le prossime regionali. E a quel punto, se gli venisse domandato a gran voce, potrebbe quantomeno prestare orecchio alla chiamata.

**La governatrice vola in America
Slitta l'assemblea per l'investitura**

LA MISSIONE

Ci sarebbe da fissare a metà novembre l'assemblea del Pd, l'appuntamento chiave per il passaggio di consegne da Debora Serracchiani a Sergio Bolzonello. Così almeno spera il vicepresidente, cui serve il definitivo via libera per presentarsi da candidato 2018. E invece, proprio a metà mese, e per quasi un'intera settimana, dal 14 al 18, Serracchiani avrà un altro impegno. Decisamente meno problematico sulla carta. Assieme all'assessore all'Agricoltura Cristiano Shaurli, la presidente viaggerà infatti, direzione New York, per una missione dell'Ersa. Obiettivo? Lo stesso di un precedente viaggio nella Grande Mela, era il maggio 2016: promuovere i prodotti dell'enogastronomia Fvg. Tappa d'obbligo Eataly Nyc Downtown, il secondo store Eataly di Oscar Farinetti a New York, 3500 metri quadrati nella Torre 4 del World Trade Center. Seguiranno gli incontri, tra gli altri, con l'ente Friuli nel mondo e l'associazione Giuliani nel mondo. Al ritorno, per l'assemblea dem, bisognerà fare in fretta. Perché già a fine mese Serracchiani ha un'altra missione in agenda, stavolta in Cina. (m.b.)

Il sindaco Honsell lascia il Comune per correre con Territorio e società

a udine

Poche settimane fa si è seduto al tavolo di Territorio e società, nuovo movimento di sinistra che riunisce tra gli altri Franco Belci, Loredana Panariti e Giulio Lauri. Nessun dubbio che quella presenza si sarebbe concretizzata in una candidatura alle regionali 2018. Ieri Furio Honsell lo ha ufficializzato, anticipando l'intenzione di lasciare Palazzo d'Aronco dal prossimo 1° gennaio, nel rispetto della norma che impone le dimissioni almeno 90 giorni prima (ma ne servono altri 20 per l'efficacia dell'atto) della scadenza del quinquennio del Consiglio regionale per i primi cittadini (di Comuni con più di 3mila abitanti) che intendono candidarsi a Trieste. A subentrargli nei mesi che porteranno Udine al voto sarà il vicesindaco Carlo Giacomello. «Mi è sembrato responsabile anticipare questa informazione, vista l'intenzione già manifestata di contribuire a un progetto regionale», così Honsell che sempre ieri, sulla questione profughi, ha difeso la linea del Comune dall'attacco della Lega, in presidio in piazzetta Lionello. Il Carroccio ha chiesto di liberare le caserme udinesi dai migranti. (m.b.)

I meloniani: «Mandare a casa questa amministrazione Fvg dev'essere la priorità civile. Fallimenti su Uti, Ater e Sanità»

Fdi stronca le riforme targate centrosinistra

di Luca Saviano TRIESTE «Mandare a casa questa amministrazione regionale deve essere la priorità civile, prima ancora che politica, nei confronti della città e del Fvg». Claudio Giacomelli, portavoce provinciale di Fratelli d'Italia a Trieste, ha così sottolineato le urgenze del partito. È intervenuto in occasione del congresso provinciale che si è svolto ieri, alla presenza del segretario regionale Fabio Scoccimarro e del dirigente nazionale Marco Marsilio, e che ha visto la partecipazione della classe dirigente provinciale di un partito che in Consiglio comunale può contare su due consiglieri, lo stesso Giacomelli e Salvatore Porro, e nella giunta Dipiazza su un assessore, la reggente dei Lavori pubblici Elisa Lodi. Il congresso ha anche permesso di verificare lo stato di salute del partito, a poco più di un mese dal congresso nazionale che dovrebbe svolgersi a Trieste ai primi di dicembre. «Attualmente contiamo su 340 iscritti - ha spiegato Nicole Matteoni, esponente nazionale dei giovani di Fdi -.

Abbiamo registrato trenta persone in più rispetto all'ultima campagna di tesseramento, ma soprattutto, nel corso del 2017, abbiamo accolto tra le nostre fila quattro consiglieri circoscrizionali (Maurizio Ciani, Paolo Perini, Marcelo Medau e Arianna Zebochin, ndr)». L'assise, che è stata salutata dalla presenza iniziale del sindaco Roberto Dipiazza, ha approvato una mozione congressuale che contiene le linee programmatiche «che intendiamo portare in Comune e in Regione». La tutela agli italiani residenti è finita in prima posizione, con lo stesso Giacomelli che ha provocatoriamente ammesso di «fomentare una guerra tra poveri, perché se è vero che gli uomini sono tutti uguali, è anche vero che sono diversi i doveri che le istituzioni hanno nei confronti dei loro cittadini». Una posizione ideologica, quella di Fdi, che si è concretizzata nell'esperienza dello Sportello di aiuto gratuito per italiani in difficoltà, un'iniziativa che nel corso degli ultimi dodici mesi «ha permesso di affrontare i problemi di oltre 500 triestini». Il tema

dell'immigrazione è ritornato più volte al centro dell'assemblea, come quando Giacomelli ha ribadito l'importanza della messa in sicurezza dei confini, in linea con quanto fatto dall'Austria al Brennero e dalla Francia a Ventimiglia. Giacomelli ha poi esaltato «la resistenza delle imprese che non delocalizzano in Slovenia, anche contro la convenienza economica, e che andrebbero aiutate», ma ha anche garantito un sostegno, «mai acritico», al programma condiviso con la giunta Dipiazza. Quali sono i punti attorno ai quali Giacomelli, prendendo distanza dall'attuale sindaco, potrebbe «alzare la voce» è presto detto: «Rifiutiamo le possibili esternalizzazioni dei servizi comunali - le sue parole - quando esse implicano l'abbandono dei lavoratori alla legge delle cooperative e siamo contrari ai lavori affidati ai richiedenti asilo, perché per ogni lavoro socialmente utile che viene svolto in questo modo si toglie una commessa a un'impresa del territorio». L'affondo sulla Regione, infine, è stato archiviato alla voce «riforme fallimentari della giunta Serracchiani», con particolare riferimento alle Uti, alla Sanità e all'Ater.

28 OTTOBRE

Non è esclusa l'ipotesi di una doppia strategia dei bersaniani: da soli alle politiche e in coalizione per conquistare piazza Unità. Sonogo: «Pronti a parlare con tutti»

I giorni più difficili del Pd ma Mdp non chiude in Fvg

di Diego D'Amelio TRIESTE L'abbandono del Pd da parte di Piero Grasso diventa il moltiplicatore delle polemiche che il Rosatellum ha suscitato negli ultimi giorni a sinistra dei democratici, impegnati a livello nazionale ad affrontare nel contempo anche il problema di Bankitalia, mentre a livello locale ci sono da gestire la voglia di Sergio Bolzonello e i dubbi che il suo nome suscita nel resto del centrosinistra. Il caso Grasso riesce intanto a unire almeno momentaneamente le anime litigiose della sinistra, ritrovatesi nella critica sul ricorso alla fiducia e su un metodo che ha provocato l'uscita del presidente del Senato. In questo frangente, Mdp e simpatizzanti di Pisapia concordano. Carlo Pegorer (Mdp) ritiene che «la legge elettorale è un macigno sul centrosinistra: non c'è alcuna intenzione di produrre una vera coalizione». E il compagno di partito, Lodovico Sonogo, ribadisce: «Il Rosatellum è un macigno, il presidente Grasso ha lasciato il Pd, confermando la nostra valutazione sui democratici». Le sinistre trovano dunque almeno un punto d'intesa, se il sindaco di Udine e fondatore di Territorio e società, Furio Honsell, dice di «condividere le forti critiche di Grasso su una legge per tutelare il solito cerchio magico, senza condivisione e a colpi di fiducia». Nel Pd però non si fanno drammi. Il capogruppo alla Camera, Ettore Rosato, si dice dispiaciuto e parla di «scelta personale, che rispettiamo». La presidente Debora Serracchiani esprime «rispetto, pur non condividendo le motivazioni: spero di ritrovare Grasso al nostro fianco nelle battaglie per legalità e giustizia sociale». Per la segretaria regionale Antonella Grim, «Grasso aveva manifestato da un po' contrarietà sulle scelte del partito: ha deciso sulla questione di fiducia, ma la legge elettorale ha avuto consenso

ampio». Il senatore Francesco Russo spinge l'analisi più in là, ritenendo «la scelta come l'avvicinamento di Grasso a quel mondo a sinistra del Pd, forse anche per la legittima ambizione di leadership di un'area che oggi sta cercando un punto di riferimento». E la sinistra in regione continua a confrontarsi. Dopo l'uscita dalla maggioranza causata dal Rosatellum, è sempre più probabile che Mdp decida di presentarsi in solitaria alle politiche. Sulle regionali Sonego lascia invece aperto uno spiraglio: «La vicenda nazionale non esaurisce la questione regionale, pur essendo rilevante». Non esiste insomma automatismo che imponga scelte identiche fra politiche e regionali. Ed è appunto questa l'ipotesi di lavoro lanciata da Tes nell'incontro avuto la scorsa settimana con Mdp: libertà di scelta alle politiche, unità di intenti alle regionali. Per Giulio Lauri (Tes), «bisogna tenere distinti i piani davanti alle difficoltà nazionali: in Fvg bisogna valutare le molte cose di sinistra fatte. Alle politiche Campo progressista lavorerà per una forza di sinistra in coalizione col Pd, ma alle regionali non presenterà il suo simbolo e con Honsell intende contribuire a costruire una lista civica di sinistra, dove Mdp possa entrare senza rinunciare alla propria identità: la porta è apertissima». Il sindaco udinese concorda: «Dobbiamo trovare elementi di condivisione che non passano da Roma, dove succedono cose scriteriate». Ma i bersaniani nicchiano, forse per strategia, forse per tattica. Per Pegorer, «il Pd Fvg non ha disegno programmatico, non fa autocritica, appoggia il disegno di rottura del centrosinistra». Poi l'apertura a sinistra: «Con Sinistra italiana, Possibile e Rifondazione possiamo rappresentare chi non si riconosce nel Pd a guida Renzi-Serracchiani». Sonego non nega la possibilità di nuovi incontri, anche con i dem: «La questione della coalizione si gioca sulla definizione di programma e candidato. Abbiamo come interlocutori tutti e nei prossimi giorni vedremo anche l'Unione slovena». Mdp gioca il ruolo della dama contesa fra due cavalieri. Se per il dem Cristiano Shaurli «le cose che ci uniscono sono molte più di quelle che dividono», il segretario regionale di Sinistra italiana Marco Duriavig ritiene che «il progetto unitario della sinistra è la casa di Mdp: la condivisione col Pd è impraticabile». Concordano i civatiani di Possibile, Francesco Foti e Federico Buttò: «Il Pd guarda più a destra che a sinistra. Il paese e il Fvg meritano un'alternativa: una lista unitaria che tenga assieme Mdp, Possibile, Sinistra italiana, forze civiche e associazionismo».

regionali 2018»il centrodestra

di Marco Ballico TRIESTE Al tavolo del programma per le elezioni si è seduta la Lega Nord, ma non Alternativa popolare. Al tavolo della conferenza stampa, ieri a Udine, a difesa della specialità c'era Alternativa popolare, ma non la Lega Nord. Gli assenti di giornata minimizzano, non si apre alcuna polemica, Riccardo Riccardi assicura che il centrodestra marcerà unito verso la riconquista della Regione, ma le irrisolte questioni dei partner dell'alleanza e della candidatura rimangono nervi scoperti. La Lega Nord ha battuto un colpo in Lombardia e Veneto? Massimiliano Fedriga tratta con le civiche e perlustra il Friuli con Ferruccio Saro che gli fa da "guida"? L'ala moderata, con Renzo Tondo equilibrista, risponde con un segnale di unità del corpo unico di centro senza l'ala leghista. «Non è un problema che si facciano iniziative separate. Anzi, più esponenti della coalizione si danno da fare meglio è», dice Fedriga senza accendere il fuoco. Meno accomodante, anche se assicura di non essere infastidita nemmeno un po', Barbara Zilli: «Perché non c'eravamo? Bisognerebbe chiederlo a chi ha fatto gli inviti». Il tema era quello l'autonomia. Più precisamente del Fvg «scippato». Riccardi (Fi), Tondo (Ar) e Alessandro Colautti (Ap) rivendicano innanzitutto il merito di avere portato il Consiglio

regionale sulla strada della norma anti-statalista a difesa del Tpl Fvg dall'assalto di Ferrovie Nord. Tpl «caposaldo» della specialità al pari dei gioielli di famiglia, da Autovie Venete a Mediocredito Fvg, e più in generale dell'autonomia finanziaria da ribadire nel prossimo patto con lo Stato. Dossier, sottolinea Riccardi, «che vengono prima dell'appartenenza politica». Il capogruppo azzurro, che invoca la «manutenzione straordinaria» degli strumenti finanziari della Regione, sulla concessione della A4 sostiene in particolare l'urgenza di procedere a Roma secondo norma vigente in modo da ottenere l'ok governativo su una società interamente pubblica senza dover chiedere nulla in termini di aiuto di Stato alla Ue. «Ma capisco che per Serracchiani, la professoressa, questo rappresenti un problema, perché dovrebbe liquidare le banche», l'attacco, non l'unico, alla presidente. Il quadro è di «forte preoccupazione», condivide il centrodestra, a pochi mesi dalla fine della legislatura e con un patto con il Mef da ridefinire. Ricordato il dimezzamento del debito e il Tondo-Tremonti, «senza il quale la Regione oggi non sarebbe qui», l'ex presidente carnico sollecita anche la revisione del moloch sanità, «che non può più essere interamente a carico dei cittadini». Tutto questo in un contesto in cui Lombardia e Veneto guadagnano terreno e il Fvg, invece, lo cede. «Mi preoccupa - dice ancora Tondo - che mentre regioni importanti del Nord iniziano un percorso di trattativa, invece di fare altrettanto, Serracchiani non fa altro che attaccare l'opposizione, in questo caso la Lega Nord, perché sul Tpl ci sarebbe un attacco da Milano. Quell'attacco magari c'è, ma la presidente si dovrebbe occupare di altre cose anziché fare polemiche». Colautti denuncia a sua volta «la scarsa forza contrattuale» del Fvg targato Pd: «Il nostro è un grido d'allarme di fronte tra l'altro a un patto Serracchiani-Padoan scaduto a ridosso del voto che pende come una spada di Damocle sul destino regionale». Idee comuni, quelle di Fi, Ar e Ap, che fanno di manifesto da campagna elettorale. Zilli (Ln) e Luca Ciriani (Fdl) partecipano con un comunicato sul caso Tpl: «L'intervento normativo della giunta è tardivo, frettoloso e non risolve il problema». Altra cosa, però, è chiudere sui partner e sul candidato. Perché non c'era la Lega ieri a Udine? «Perché la Lega non ha un gruppo in Consiglio regionale», è la spiegazione, formale, di Tondo. «Il Carroccio non ci vuole? Il collante sarà il programma. Noi, comunque, stiamo con i moderati», chiarisce Colautti. Quanto al totonome, il rebus rimane senza risposta. Ancora il capogruppo di Ap osserva che il tempo fugge, ma non emergono né date né modalità (le primarie non sono all'ordine del giorno). Tanto meno pare esserci condivisione sull'ipotesi election day, che convince Fi ma molto meno Ar, civica che, Tondo lo ribadisce, intende aggregare, ma sotto il suo simbolo, altri eventuali compagni di viaggio, a partire da Progetto Fvg. A replicare al centrodestra sui temi della conferenza stampa, in serata, Francesco Peroni e Mariagrazia Santoro. L'assessore alle Finanze difende i contenuti del Padoan-Serracchiani, il cui rinnovo «sarà un passaggio fondamentale per le casse della Regione e, per questo, la giunta sta trattando a Roma con determinazione al tavolo del governo». La collega alle Infrastrutture evidenzia le opinioni distinte dell'opposizione sulla norma votata in aula sul Tpl e assicura sugli sforzi della giunta relativamente alla concessione della autostrada a4.

Il docente della Sissa ormai pronto a correre come candidato governatore con il Patto per l'Autonomia

Cecotti a un passo dal gran ritorno in campo

TRIESTE Se gli indizi fanno una prova, ce ne sono abbastanza per ritenere che Sergio Cecotti parteciperà da candidato presidente alle elezioni regionali del 2018. In estate lo aveva perfino dichiarato: «Sì, ci sarò». In autunno si era un po' tirato indietro: «Speriamo non ce ne sia bisogno». Ma, a vederlo intervenire a convegni e pure via blog (del Patto per l'Autonomia), si ha la stessa impressione di un anno fa, quando il professore della Sissa batté in lungo e in largo il territorio contro la riforma costituzionale: l'impressione di un impegno totale a difesa della specialità. Fosse per i sindaci del Patto, Cecotti sarebbe già in campo. «Glielo abbiamo chiesto e glielo chiederemo - dice il coordinatore Massimo Moretuzzo, sindaco di Mereto di Tomba -, ma conosciamo Sergio...». Tradotto: è difficile avere certezze su che cosa farà Sergio, si può solo cercare di interpretare gli indizi. Una settimana fa, a Precenicco, Cecotti è intervenuto a un convegno sul tema della sanità, ma ha parlato a più ampio raggio. Ribadito che Tondo e Serracchiani «sono la stessa cosa, cambia solo il vestito», ha cercato di agevolare i posteri: «Chi scriverà la storia della Regione farà come gli storici russi che segnano gli anni di Breznev come quelli della stagnazione e quelli di Eltsin come quelli del tracollo. Qui la stagnazione è di Tondo, il tracollo è quello che stiamo vivendo». Poi, ecco l'indizio: «La popolazione deve ritrovare lo spirito della ricostruzione, deve riemergere di nuovo quell'orgoglio». E ancora: «Questa regione deve ritornare ad essere orgogliosa, sappiamo che sarà difficile ma, se siamo convinti, ce la possiamo fare». Parole non di un osservatore, ma di chi vuole tornare protagonista: «Servirà sputare pallini per cinque anni per rimettere in sesto il Fvg. Mi auguro di non essere il solo a sperare in questa reazione». Ieri, nello spazio web del Patto, un'altra presa di posizione. Contro il Pd. Partendo dalla proposta del deputato siciliano dem Davide Faraone di un referendum per l'abolizione dell'autonomia speciale dell'isola, Cecotti attacca: «Serracchiani e colleghi non vengano più a raccontarci frottole. La posizione culturale, politica, e (anti)storica del Pd è esattamente quella dell'onorevole Faraone: cancellare le autonomie, a cominciare da quelle speciali». A sentire e a leggere Cecotti, nell'attesa di certezze sulla candidatura, si ha pure un'altra impressione. Quella che - il Patto ci mette del resto la mano sul fuoco -, se scenderà in campo, lo farà in solitaria. Impensabile l'intesa con uno dei due poli. Non con Serracchiani, non con il centrodestra di Tondo. Pronto ieri, se mai ci fossero stati dubbi, a chiudere la porta: «Fa ridere ricevere lezioni di buona amministrazione da chi si è inventato un comparto che nulla ha portato al Fvg. I soliti paroloni di chi vive nell'iperuranio e non si cala nella realtà di tutto i giorni». (m.b.)

i protagonisti

Le ragioni dell'assenza, l'invito mai arrivato e le repliche della giunta alla doppia accusa

Nessuno strappo con il Carroccio, si affretta a precisare il leader di Ar Renzo Tondo. «La Lega non era presente a Udine solo perché non ha un gruppo on Consiglio regionale» «Perché non c'eravamo alla conferenza udinese? Bisognerebbe chiederlo a chi ha fatto gli inviti», ribatte la consigliera leghista Barbara Zilli, che nega però l'assenza di frizioni